

A proposito della pedagogia dei viaggi della memoria: interrogativi aperti.

Laura Fontana, Mémorial de la Shoah

Dalla fine degli anni '90 il viaggio-studio agli ex campi di concentramento e di sterminio nazista – con Auschwitz-Birkenau come destinazione privilegiata da almeno 15 anni (indubbiamente anche per effetto dell'istituzione del 27 gennaio a Giorno della Memoria della Shoah) – è diventato al contempo una pratica didattica molto diffusa nelle scuole italiane e un progetto culturale capace di aggregare comunità sempre più numerose e motivate di adolescenti e di adulti, coinvolgendoli in un'esperienza che trascende l'obiettivo di visitare i luoghi del passato.

È peraltro opinione condivisa che condurre i giovani sul luogo del trauma affinché vedano con i propri occhi ciò che patirono le vittime della deportazione politica e della Shoah rappresenti uno strumento potente per facilitare la loro conoscenza e comprensione del passato, oltre a costituire un mezzo efficace di sensibilizzazione alla responsabilità individuale per contrastare le nuove forme di odio e di violenza delle società contemporanee.

Che si tratti di viaggi di formazione storico-politica o di tras-formazione etico-morale, a seconda dell'ambizione degli obiettivi dichiarati, è indubbio che sia Auschwitz più di altri luoghi, per il gigantismo del complesso e per l'ampiezza dei crimini che vi furono perpetrati, ad essere considerato da molti come una destinazione imprescindibile, quasi obbligatoria, da visitare almeno una volta nella vita, per capire *davvero* l'enormità della tragedia e per cogliere appieno le molteplici sollecitazioni che offre in quanto simbolo della barbarie e della Shoah.

Non che l'Italia rappresenti del tutto un'eccezione in un panorama dei viaggi collettivi ai luoghi della memoria animati da una sempre maggiore impronta idealista e dalla militanza politica, ma è l'Italia a rappresentare un fenomeno a sé, e per certi versi senza precedenti in Europa, per il numero dei suoi visitatori di Auschwitz. Da diversi anni, infatti, il nostro Paese svetta ai primi posti della classifica stilata dal Museo, avvantaggiato anche dalle migliaia di giovani passeggeri dei Treni della Memoria che ogni inverno arrivano in Polonia per visitare le rovine dei crematori e del complesso concentrazionario.

Se è indubbio che molte di queste esperienze, siano esse organizzate dalle scuole, da associazioni o da istituzioni pubbliche o private, abbiano prodotto risultati significativi sul piano della trasmissione della conoscenza storica e su quello della condivisione e della sensibilizzazione, resta tuttavia ancora da indagare a fondo la correlazione tra insegnamento della storia e pedagogia del *viaggio della memoria* (utilizzando qui una definizione entrata nel linguaggio comune che è impropria). Perché la lezione della Shoah si declina spesso nel viaggio ad Auschwitz o viene concepita come propedeutica alla visita del luogo dello sterminio degli ebrei? Perché Auschwitz ha disegnato una geografia dei viaggi della memoria a senso unico, relegando in secondo piano molti altri luoghi, in Italia come in Europa, che furono importanti per il fenomeno più complesso ed eterogeneo delle deportazioni? Per quale ragione la finalità del viaggio prevale, in molti casi, sulla scelta dei contenuti del curriculum di storia sulla Seconda guerra mondiale, al punto da influenzare

la narrazione che viene trasmessa e col rischio di una periodizzazione superficiale e di una comprensione imprecisa dei fatti storici?

La relazione intende interrogare aspetti cruciali della pratica scolastica dei viaggi ai luoghi della memoria, concentrandosi su alcune derive del fenomeno e su errori metodologici abbastanza ricorrenti. Contrariamente a quanto pensano alcuni, l'urgenza non è quella di confezionare manuali di istruzioni per un buon uso delle visite ai lager, né tantomeno di canonizzare un'esperienza che deve mantenere il suo carattere di pluralismo e di autonomia progettuale, ma è quella di provare ad analizzare con lucidità e auto-critica ciò che è avvenuto nell'evoluzione di tali esperienze, oggi ossessivamente focalizzate su Auschwitz. Ciò che abbiamo sotto gli occhi è un fenomeno dalle proporzioni importanti che rischia di indebolire la centralità della lezione di storia rispetto all'esperienza del viaggio e, più in generale, il posto che spetta alla disciplina della storia non solo nell'insegnamento scolastico, ma in una società civile.

Laura Fontana si occupa da molti anni di didattica della Shoah, su cui ha pubblicato numerosi saggi in italiano, inglese e francese, tradotti anche in ebraico e realizzato dispense didattiche rivolte sia agli studenti delle scuole superiori che agli insegnanti.

Dagli anni 1990 dirige l'Attività di Educazione alla Memoria del Comune di Rimini. Direttrice dell'Istituto per la Storia della Resistenza di Rimini nel triennio 2008-2010, ricopre dal gennaio 2009 il ruolo di Responsabile per l'Italia del Mémorial de la Shoah di Parigi.

Ha condotto seminari e conferenze in diverse università italiane e straniere e presso i più importanti musei, memoriali e centri di ricerca della Shoah in Europa.

Tra le attività che coordina per il Mémorial de la Shoah, ha collaborato alla realizzazione di alcune mostre e dirige il progetto *Università italiana*, due seminari permanenti sulla storia e l'insegnamento della Shoah che si svolgono a Parigi e a Berlino. Scrive da diversi anni per la *Revue d'histoire de la Shoah* diretta da Georges Bensoussan che le ha affidato la direzione di due numeri speciali sulla Shoah in Italia (pubblicati nel 2016 e 2017).

Dal 2013 è anche coordinatrice scientifica per il Mémorial de la Shoah nell'ambito del progetto europeo EHRI, *European Holocaust Research Infrastructure* (<http://www.ehri-project.eu/>) che riunisce 20 fra le maggiori istituzioni al mondo che si occupano di ricerca sulla Shoah. In tale ambito ha affiancato un'équipe di storici coordinata dall'Institut für die Zeitgeschichte- Zentrum für die Holocaust-Studien di Monaco (Germania) per redigere un corso online in lingua inglese sulla storia sulla persecuzione degli ebrei in Europa occidentale attraverso l'uso delle fonti (in lingua inglese) e ha diretto due seminari europei per ricercatori a Parigi e a Trieste.

Tra i suoi ambiti di ricerca: la storiografia di lingua tedesca della Shoah, lo sport sotto il nazismo e gli atleti ebrei perseguitati, la lingua nazista, il lavoro forzato e la politica demografica del Terzo Reich, le fonti fotografiche della Shoah, il programma *Lebensborn*.

Una biografia più completa con elenco delle pubblicazioni e attività principali è consultabile al sito: www.fontana-laura.it